

## MARIANA PINEDA

*Mariana Pineda* - Romanza popolare in tre stampe di Federico Garcia Lorca - Traduzione di Vittorio Bodini - Riduzione di Lucio Chiavarelli - Personaggi e interpreti: Mariana Pineda (Lia Angeleri), Doña Angustias, sua madre (Olga Solbelli), Isabel la Garofana (Wanda Benedetti), Amparo (Clara Auteri), Lucia (Lucia Catullo), Suor Carmen (Eva Franchi), Fernando (Carlo Lombardi), Don Pedro de Sotomayor (Luciano Alberici), Pedrosa (Carlo Lombardi) - Regia di Lucio Chiavarelli - Musiche di Fernando Cazzato Mainardi - Scene di Franca Tosi - Torino, Piccolo Teatro, 12 novembre 1955.

Un critico famoso ha scritto che ci sono opere firmate col sangue dell'autore; fra queste c'è «*Mariana Pineda*», di cui l'autore, Federico Garcia Lorca, è caduto fucilato

a Granada, sua città natale nel '36, mentre infuriava la guerra civile.

Si è detto che questa «storia popolare» in tre stampe, è ispirata ad un ottimismo sublime. Bisogna intendersi sull'ottimismo di Lorca; lo autore de' «*La casa di Bernarda Alba*» e di «*Bodas di sangre*» non si smentisce mai. Dall'altra parte non sono da confondere ottimismo e ideale. Lorca senza dubbio crede con fervore all'ideale, aveva insieme la passione del teatro e quella della generosità. Ma il suo ideale si manifesta in «*Mariana*» quale una regola superiore, un'aspirazione quasi ultraterrena, una fede che deve attrarre gli uomini, animarli, salvarli, mentre essi, oggi come ieri, sono spinti da passioni ingorde verso la parte opposta. «*Mariana Pineda*» è una donna che assurge a simbolo patriottico e sociale, l'eroina dell'Andalusia risorgimentale, salita al patibolo per aver ricamato una bandiera liberale e cospirato contro il governo di allora «1850»; è storia e leggenda in un clima non molto diverso da quello del nostro «romanticismo»; storia e leggenda amplificate però, anzi magnificamente; da un soffio di veemente poesia. Ma la povera Mariana immortalata nei versi e nelle canzoni popolari con il suo *grido di libertà* e il suo «martirio» accetta la morte nella tragedia per un'ideale che sembra si vada spegnendo negli altri protagonisti e personaggi minori.

Infatti, Pedro di Sotomayor, capo dei cospiratori, che ella ama pazzamente perchè vede in lui l'incarnazione della patria, si sta già mettendo al riparo in Inghilterra con i compagni. La donna poteva dunque, senza far loro il minimo torto rivelare i nomi alla polizia e salvarsi. Ma essa è presa dalla «*folia della libertà*» fino al sacrificio umanamente inutile, come Don Chisciotte è preso dalla «*folle della croce*»; e

morrà con il suo ideale nel cuore, pianta soltanto dalle monache del convento di S. Maria Egiziaca, a Granada, mentre nessuno tra i congiurati ha fatto per salvarla, il gesto che, disperata, essa aspettava.

Poeta, il Lorca si era avvicinato al surrealismo. Ma quando, sussidiato dal governo girava la Spagna col suo carro di Tespi intitolato la «*Barraca*», rappresentava soltanto opere classiche... In «*Mariana Pineda*» egli ha voluto contribuire al ritorno sulle scene della poesia, che già allora veniva gradatamente messa al bando dalla letteratura. Ha cercato di comporre il suo dramma nello stile del tempo (1850) e in esso si rivela essenzialmente romantico non soltanto del romanticismo di un d'Annunzio, ma di quello di uno Schiller o di un Victor Hugo che tanto aveva amato la Spagna.

Così se Mariana s'avvicinava nella sostanza alle tragedie sociali, di Salacrou, Brecht, Camus, Steinbeck e di altri, il Lorca, rifugge da ogni svolgimento prettamente polemico, mentre oppone la grande poesia alle digressioni cerebrali. L'opera è piena di immagini, di musica, di colore e le sue espressioni potrebbero a volte sembrare quasi leziose; ma pur in essa rivive una Spagna selvaggia,

e non senza bellezze tra meravigliose visioni di luce, di gioia, di amore e di morte.

La Compagnia diretta da Nico Pepe, e con la regia di Lucio Chiavarelli, ha superato l'ardua prova. Alle prese con un testo che cambia di continuo toni e stile, tutti gli attori si sono decisamente impegnati a porre nella miglior luce teatrale la «romanza in tre stampe» del Lorca, nella versione di Vittorio Bodini.

Il regista ha sempre saputo sottolineare il carattere popolare del dramma e va lodato soprattutto per il terzo atto, in cui il convento appare come una piccola meschina casa, sulla quale nasce e si diffonde una realtà mistica. Si è avuta davvero l'impressione che il sacrificio apparentemente inutile della vita di «*Mariana Pineda*» assurgesse a valore universale, entrando nel campo puramente spirituale, mentre veniva affidata alla custodia della chiesa la anima e la gesta eroica della protagonista.

Lia Angeleri, era Mariana, e nel terzo atto ha dato convincente prova delle sue qualità. Ancora da lodare Carlo Lombardi, Luciano Alberici Olga Solbelli, Wanda Benedetti, Clara Auteri.

L. G.